

IV.3 La ristrutturazione delle aziende pubbliche

F.S. S.p.A.

Nel corso del 1998 sarà data piena attuazione alla Direttiva della Presidenza del Consiglio adottata d'intesa con i Ministri del tesoro e dei trasporti. Tale attuazione comporta la predisposizione del piano d'impresa fino al 2000 e la sua ulteriore proiezione al 2001 al fine del rilancio della competitività del trasporto ferroviario e del superamento del deficit strutturale del conto economico.

La direttiva stabilisce le linee guida per il risanamento e lo sviluppo dell'azienda e in particolare indica obiettivi di:

- razionalizzazione e valorizzazione delle attività attraverso la concentrazione sull'attività propria, l'alienazione delle attività patrimoniali (mobiliari ed immobiliari) non strettamente funzionali al core business, l'introduzione della separazione contabile e l'avvio della separazione societaria. Entro il 1998 FS presenterà al Governo il progetto per la separazione tra gestione della infrastruttura ed imprese di trasporto;
- razionalizzazione degli investimenti. A tal fine le indicazioni che il Governo ha dato per la predisposizione del piano di impresa riguardano la destinazione: di più della metà delle risorse destinate agli investimenti a favore del mantenimento in efficienza, per la sicurezza e l'ammodernamento tecnologico della rete e del materiale rotabile; di un quarto delle risorse per il potenziamento della struttura esistente; di circa il 20 per cento per il finanziamento pubblico necessario alla costruzione delle nuove linee con caratteristiche di alta velocità e frequenza. Nell'arco di tempo che giunge fino al 2001 il complesso delle risorse pubbliche messo a disposizione per il piano degli investimenti delle FS supera la cifra di 50.000 miliardi di lire e quella di 100.000 mld se si comprendono gli anni fino al 2006. Entro il 2001 si dovrebbero aggiungere circa 3.900 miliardi di investimenti autonomi di FS. Il bilancio pubblico assicurerà, nel corso del piano fino al 2001, una capacità di spesa di cassa delle FS di circa 7.000 mld annui per il finanziamento degli investimenti;
- convergenza della struttura dei costi verso la media europea. Ciò significa che il costo del lavoro che complessivamente l'azienda dovrà sostenere non potrà mantenersi sui livelli attuali, ma dovrà contribuire al risanamento dell'azienda flettendo verso il basso nei valori assoluti. Dal canto loro l'innovazione tecnologica ed i processi di riorganizza-

zione industriale renderanno possibili significativi incrementi di produttività dei fattori della produzione, tecnici ed umani. Le principali innovazioni dovranno riguardare le aree della circolazione, della manutenzione della infrastruttura, della trazione;

- recupero dell'efficienza e acquisizione di nuove quote di mercato. Nell'arco del Piano le FS dovranno recuperare quote di mercato soprattutto nell'area del trasporto delle merci. Per raggiungere tale obiettivo le FS dovranno soddisfare la nuova domanda di trasporto integrato ove si richiede un ciclo completo di trasporto "door to door"/"port to port". Anche nell'area del trasporto passeggeri le FS dovranno incrementare il traffico soprattutto attraverso la riqualificazione dei prodotti offerti al mercato; l'introduzione di un nuovo sistema tariffario (adeguato con il metodo di price-cap e dopo verifica dei risultati raggiunti nella gestione), sostitutivo dell'obsoleto sistema delle tariffe chilometriche; il miglioramento di tutti i servizi al viaggiatore, collaterali al servizio di trasporto vero e proprio; la formazione di tutto il personale che opera a più diretto contatto con i viaggiatori.

per effetto delle azioni più sopra indicate il concorso dello Stato alla gestione corrente delle FS andrà riducendosi negli anni in valore assoluto: a fronte dei 6.000 mld di competenza del 1998, si prevede che nell'anno 2000 tale cifra sia inferiore a 5.000 miliardi. Il conto economico delle FS dovrebbe presentarsi in sostanziale pareggio nell'anno 2000.

Ente Poste

In linea con quanto stabilito nel DPEF, l'Ente Poste dovrà migliorare la propria posizione economica, mirando all'ampliamento della gamma dei servizi offerti, al rafforzamento della quota di mercato nel servizio recapiti, al miglioramento dell'efficienza e della qualità del servizio ed alla riduzione dei trasferimenti pubblici.

Il piano d'impresa per gli anni 1998-2000 evidenzierà le azioni che consentiranno all'Ente Poste di raggiungere standard in linea con quelli europei in termini di qualità, offerta di servizi e produttività, in particolare in riferimento al proprio core business, costituito dai servizi di recapito postale.

Dal punto di vista dell'offerta, i servizi di recapito postale andranno adeguati alle nuove esigenze dei clienti al fine di incrementare la quota di mercato specialmente nei segmenti più redditizi. I servizi di bancoposta e quelli minori saranno potenziati, avvalendosi anche di miglioramenti nell'utilizzo degli strumenti informatici.

La produzione aggregata dell'azienda dovrà essere sensibilmente incrementata ed il rapporto tra costo del lavoro e fatturato mantenuto entro limiti tali da assicurare l'economicità della gestione.

In termini di qualità, il servizio di recapito postale dovrà puntare sullo sviluppo dei servizi di corriere prioritario (corrispondenza consegnata entro un giorno) e raggiungere un tempo medio di consegna della corrispondenza ordinaria non superiore a quello medio europeo.

L'Ente Poste perseguirà una politica dei prezzi che permetta la copertura dei costi efficienti di produzione, per i servizi di pagamento e di bancoposta, nei confronti dei privati, della Cassa DD.PP. e delle pubbliche amministrazioni.

Saranno inoltre definiti, con la Cassa DD.PP., compensi differenziati per la gestione del risparmio postale. Verranno anche modificate le modalità di computo degli interessi sui conti correnti postali, riconoscendo tassi in linea con quelli di mercato su passività a breve termine per la raccolta derivante da correntisti privati e tassi convenzionali per la raccolta su conti correnti postali intestati a soggetti pubblici o associati ad attività derivanti da decisioni pubbliche.

Saranno poi determinati con i Ministeri del Tesoro e delle Comunicazioni i corrispettivi spettanti per gli obblighi di servizio universale nel settore del recapito postale e per mantenere in esercizio la rete di bancoposta. Tali corrispettivi saranno stanziati sul Bilancio dello Stato.

Per il triennio 1998-2000, l'importo dei ricavi relativi alla prestazione di attività in convenzione con soggetti pubblici dovrà essere progressivamente decrescente rispetto ai valori del 1997.

Gli investimenti dell'Ente Poste saranno mirati all'ammodernamento delle strutture degli uffici postali, alla realizzazione di un sistema informativo e di un collegamento telematico tra gli uffici postali ed allo sviluppo della rete postale di raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione, nell'ottica dell'ampliamento della capacità di offerta di servizi. Le modalità, i costi, le fonti di finanziamento ed i ritorni attesi dagli investimenti, saranno indicati nel piano degli investimenti che riguarderà il quinquennio 1998-2002.

Per i finanziamenti l'Ente Poste ricorrerà principalmente a fonti interne (tra cui dismissioni di cespiti di sua proprietà e non rilevanti per il core business), al capitale privato ed a prestiti con oneri posti a carico del proprio conto economico.

Per il raggiungimento di tali obiettivi il piano di impresa potrà basarsi sull'ipotesi che l'Ente Poste venga trasformato in società per azioni a partire dal 1° gennaio 1998. Questa trasformazione favorirà l'adozione di sistemi contabili, di controllo e gestionali che renderanno più agevole il raggiungimento degli obiettivi economici e di qualità dei servizi.

IV.4 La riforma del sistema di protezione sociale

Le spese sociali

La spesa sociale totale in Italia, nel 1996, è stata pari al 23,8 per cento del Prodotto Interno Lordo. La crescita rispetto all'anno precedente è stata del 6,8 per cento, circa un punto in più dell'incremento nominale del PIL (5,8 per cento). La spesa sociale delle sole Amministrazioni Pubbliche, pari al 22,45 per cento del PIL, ha subito, invece, un incremento del 7 per cento con una dinamica ancora più marcata rispetto al più ampio aggregato precedente. In sostanza, considerando gli analoghi valori degli altri paesi europei, si manifesta nell'insieme più un problema di dinamica che di livello assoluto.

Il problema della dinamica della spesa non riguarda tutte le componenti del sistema del *welfare state* italiano.

Vedi tavola IV-6

Un'analisi della composizione della spesa sociale delle Amministrazioni Pubbliche si evidenziano i seguenti andamenti:

a) la spesa per la sanità, attestandosi al 4,82 per cento del PIL, conferma anche nell'ultimo anno la contrazione registrata nel quadriennio 1992-1995 (dal 5,8 per cento del 1992 al 4,85 del 1995). Infatti, l'incremento complessivo, pari al 5,3 per cento, è risultato inferiore alla dinamica nominale del PIL. Al dato medio hanno concorso dinamiche molto diverse. In particolare, dopo un triennio di consistenti riduzioni, la spesa per l'assistenza farmaceutica è aumentata del 9.5 per cento mentre la spesa per assistenza ospedaliera e per assistenza ambulatoriale extraospedaliera sono aumentate, rispettivamente, del 4.4 per cento e del 5 per cento:

b) la spesa per le politiche assistenziali (pensioni sociali, pensioni di guerra, pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento, assegni e sussidi vari) è scesa all'1.54 per cento del PIL grazie ad un modestissimo incremento, l'1.7 per cento, rispetto alle uscite del 1995. Tale dinamica, di oltre 3 punti inferiore alla crescita della ricchezza nazionale, ha consolidato la tendenza decrescente degli ultimi anni:

Tab. IV-6 "spesa delle Amministrazioni Pubbliche per prestazioni sociali"

	1993	1994	1995	1996	Variazione percentuale 96-95
Sanità	86.692	86.425	85.813	90.381	5,3
Assistenza farmaceutica	11.750	9.772	9.670	10.588	9,5
Assistenza ambulatoriale extra ospedaliera	50.396	51.980	52.018	54.598	5,0
Assistenza ospedaliera	24.546	24.673	24.125	25.195	4,4
Previdenza	244.963	262.043	279.011	301.451	8
Pensioni	209.675	224.878	240.087	260.483	8,5
rendite infortunistiche	7.178	8.130	7.827	8.404	7,4
Liquidazioni per fine rapporto di lavoro	6.297	7.763	8.768	10.522	20,0
Indennità malattia per infortuni e maternità	5.799	5.216	5.275	5.002	-5,2
Indennità di disoccupazione	4.677	5.763	6.138	6.479	5,6
Assegno di integrazione salariale	3.996	3.001	2.505	2.669	6,5
Assegni familiari	5.565	5.420	5.662	5.884	3,9
Altri sussidi e assegni	1.776	1.872	2.749	2.008	-27,0
Assistenza	26.494	27.877	28.388	28.859	1,7
Pensione sociale	3.410	3.408	3.411	3.549	4,0
Pensione di guerra	2.866	2.852	2.687	2.839	5,7
Pensione agli invalidi civili	13.201	14.264	14.481	14.506	0,2
Pensione ai ciechi	1.430	1.484	1.490	1.497	0,5
Pensione ai sordomuti	230	222	234	235	0,4
Altri assegni e sussidi	819	841	1.069	1.126	5,3
Assistenza sociale	4.538	4.805	5.016	5.107	1,8
TOTALE PROTEZIONE SOCIALE	358.149	376.345	393.212	420.691	7,0

*fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese. anni vari

c) la spesa previdenziale totale¹, dopo il rallentamento del 1995, arriva al 16,1 per cento con una crescita dell'8 per cento rispetto all'anno precedente. L'analisi delle principali voci ricomprese nell'ambito della previdenza evidenzia, nel passaggio dal '95 al '96, un incremento della spesa pensionistica (pensioni e rendite) di quasi tre punti percentuali più accentuato della crescita del PIL (8,5 per cento), una variazione positiva sostanzialmente in linea con l'andamento del PIL delle uscite per sostegno al reddito dei lavoratori disoccupati (indennità di disoccupazione ed assegno di integrazione salariale aumentano del 6 per cento) e per gli assegni familiari (3,9) ed invece una consistente contrazione delle spese per indennità di malattia, per infortuni e maternità (-5,2 per cento). L'incremento della spesa pensionistica registrato nell'ultimo anno si spiega anche con l'eccezionale flusso di pensionamenti di anzianità causato dalla rimozione dei provvedimenti di contenimento delle uscite anticipate introdotti nel 1992 e nel 1994.

Gli andamenti delle singole voci della spesa sociale italiana verificatisi nel 1996 rafforzano gli squilibri presenti nel nostro sistema di welfare. Di seguito si riporta la spesa per tutti gli interventi a protezione della vecchiaia a prescindere dalla fonte di attribuzione del diritto alla prestazione (la cittadinanza, l'età anagrafica e le condizioni reddituali come nel caso di alcune prestazioni di carattere assistenziale; la "storia contributiva" come nel caso delle prestazioni previdenziali) indipendentemente, quindi, dalla natura "assistenziale" o "previdenziale" delle prestazioni².

Vedi tavola IV-7

La spesa per la funzione "vecchiaia", in Italia nel 1993, impegnava circa la metà della spesa sociale complessiva mentre Francia, Germania e Regno Unito riservavano ad essa circa 1/3 dell'insieme delle risorse impiegate nella spesa sociale.

¹ Il dato, in coerenza con quanto riportato nella "Relazione Generale sulla situazione economica del Paese", comprende anche il trattamento di fine rapporto dei dipendenti privati, pari a circa un punto percentuale di PIL.

² La funzione "vecchiaia" ricomprende: le prestazioni assicurative obbligatorie sia di base che integrative; le prestazioni assicurative facoltative; i trattamenti a carattere sociale; altre prestazioni in denaro ed in natura. Non sono conteggiate, invece, le uscite per i trattamenti di reversibilità in quanto sono considerati come componenti di una funzione specifica, finalizzata al sostegno al reddito del coniuge o di altri familiari del beneficiario della prestazione diretta. La spesa per le prestazioni di vecchiaia ricostruita nella tabella è perfettamente omogenea: consente, pertanto, di confrontare correttamente il dato italiano, comprensivo delle voci assistenziali (integrazione al trattamento al minimo; maggiorazioni sociali per i trattamenti minimi; pensioni ai coltivatori diretti con decorrenza ante '89; miglioramenti delle pensioni d'annata; rate prepensionamenti), con i dati degli altri paesi considerati, per i quali si è ugualmente tenuto

Tab. IV-7 Spese per la protezione della vecchiaia

In percentuale della spesa sociale complessiva, 1993

	Italia	Francia	Germania	U.K.
Prestazioni delle assicurazioni obbligatorie:	42	32,9	23,1	20,1
- di base	41,4	25,3	23,1	13,2
integrative	0,6	7,6	-	6,9
Prestazioni integrative volontarie	-	0,7	3,7	9,1
Pensioni sociali ed altri sussidi	0,9	0,8	1*	2,4*
Altre prestazioni in denaro	6,1	0,1	2	-
Prestazioni in natura	0,6	0,5	0,1	1,3
Totale	49,6	35	29,9	32,9

*stime

Fonte: Ferrera; elaborazione su dati Eurostat, "Digest of Statistics on Social Protection in Europe.

Old Age and Survivors: an update"; Luxemburg, 1996.

Le cause dell'ipertrofia della spesa pensionistica sono solo in misura limitata, al momento, imputabili al processo di allungamento della vita media, essendo per la parte più significativa riconducibili all'inadeguatezza del quadro normativo vigente (la disciplina del pensionamento anticipato e, più in generale, al ruolo di supplenza svolto dal sistema pensionistico rispetto alle carenze di altre istituzioni del welfare: il livello dei "rendimenti impliciti" garantiti ai fondi dei lavoratori autonomi).

Vedi tavola IV 8

La concentrazione della spesa sociale italiana sulla funzione vecchiaia ha comportato una scarsa attenzione nei confronti di altri istituti del *welfare state*. In particolare, secondo i dati relativi al 1994³, sono rimasti sottodimensionati rispetto alle situazioni dei principali paesi europei gli interventi per il sostegno alla famiglia (0,8 per cento del PIL), alla maternità (0,1 per cento del PIL), alle spese per l'abitazione (meno dello 0,1 per cento del PIL), all'orientamento e alla riqualificazione professionale (meno dello 0,1 per cento del PIL), al sostegno al reddito degli inoccupati e dei disoccupati (0,6 per cento del PIL).

Per contrastare questa tendenza e consentire alle famiglie meno abbienti un miglioramento del reddito, anche per il 1998 i fondi destinati al recupero del fiscal drag saranno diretti alla rivalutazione degli assegni familiari.

Le prospettive
della spesa
sociale

Nel quadriennio 1997-2000 per l'insieme della spesa sociale delle Amministrazioni Pubbliche si prevede, a legislazione vigente, un tasso reale medio annuo di crescita pari al 2,99 per cento⁴. La previsione richiamata non consente la stabilizzazione di tale categoria di spesa in termini di Prodotto Interno Lordo dato che, per quest'ultimo, la variazione reale media annua nel periodo considerato è prevista al 2,1 per cento.

La disaggregazione della previsione relativa agli andamenti futuri della spesa sociale rivela tendenze assolutamente in linea con i sentieri di crescita registratesi negli ultimi anni: a) la componente pensioni e rendite presenta la più elevata dinamicità a causa di un tasso reale medio annuo di incremento pari al 3,6 per cento (1,5 punti percentuali al di sopra della crescita reale del PIL); b) l'insieme delle altre prestazioni

conto delle prestazioni di carattere assistenziale impiegate per gli interventi di protezione della "vecchiaia".

³ I dati del 1994 sono gli ultimi utilizzabili per il confronto internazionale.

Tab. IV.8 : spesa per la protezione sociale - Confronti internazionali, anno 1994

Paesi	vecchiaia e superstiti (a)	sanità	invalidità (b)	disocc.	lavoro (c)	abitazione	famiglia	maternità	infortuni	mix	altro (d)	totale
Belgio	11,5	6,4	2,3	2,4	0,4	0	1,9	0,2	0,5	0,3	1,2	27,1
Danimarca	12	5,7	2,9	3,7	1,8	0,8	3,3	0,5	0,2	1,8	0,9	33,6
Germania (e)	12,4	8	2,7	2	0,7	0,2	2	0,2	0,8	0,7	1,2	30,9
Grecia	10,1	2,3	1,4	0,4	0	0,1	0,1	0,1	0	0,6	0,9	16
Spagna	9,7	5,9	1,8	3,9	0,2	0,1	0,2	0,2	0,5	0,2	0,9	23,6
Francia	12,6	7,6	1,7	1,8	0,6	0,9	2,4	0,4	0,5	0,5	1,6	30,6
Irlanda	5,5	5,9	1,5	2,7	0,8	0,7	2,2	0,4	0,1	0,4	0,9	21,1
<u>Italia</u>	<u>15,5</u>	<u>5,1</u>	<u>1,6</u>	<u>0,6</u>	<u>0</u>	<u>0</u>	<u>0,8</u>	<u>0,1</u>	<u>0,5</u>	<u>0</u>	<u>1,0</u>	<u>25,2</u>
Lussemburgo	11	5,7	2,7	0,3	0,3	0	2,9	0,3	0,7	0	0,9	24,8
Olanda	11,4	6,7	6,7	3,2	0	0,3	1,5	0,2	0	0,9	1,4	32,3
Portogallo	7,4	6,3	2,1	1	0,1	0	0,8	0,1	0,5	0,2	1,0	19,5
Regno Unito	11	5,1	3,1	1,6	0,3	1,9	2,7	0,3	0,1	0,4	1,0	27,5
media UE	12,3	6,6	2,5	1,9	0,4	0,6	1,8	0,2	0,5	0,5	1,2	28,6

(a): per l'Italia comprende anche la spesa per la liquidazione del TFR.

(b): comprende anche la spesa per inabilità, incidenti sul lavoro e malattie professionali.

(c): comprende la spesa per l'orientamento e la riqualificazione professionale.

(d): altro comprende anche le spese di amministrazione.

(e): Per la Germania sono compresi anche i Länder dell'Est.

Fonte: Eurostat, 1995 e 1996.

sociali (sanità, assistenza, istituti di sostegno al reddito e alla famiglia, ecc) contengono la propria crescita reale media annua all'1,29 per cento.

L'incapacità della normativa in vigore di stabilizzare la spesa pensionistica nel breve periodo si evidenzia maggiormente allungando l'orizzonte della previsione: a partire dal 2005-2010, il pensionamento dei *"baby boomers"* farà salire la spesa pensionistica definita in senso stretto al livello massimo del 16 per cento in termini di PIL (intorno al 2035). Solo l'applicazione *"a regime"* del metodo contributivo riporterà sotto controllo l'andamento della categoria di spesa in oggetto, nonostante l'esplosione del rapporto tra pensioni ed occupati (dall'80 per cento del 1995 al 140 per cento del 2045)⁴. In sostanza, la riforma dei regimi pensionistici obbligatori realizzata nel 1995 si prospetta molto valida nel medio-lungo periodo, ma insoddisfacente sul piano equitativo e finanziario, fino al pieno ingresso *"a regime"* della L 335/95. Non si tratta, pertanto, di modificarne l'impalcatura ma di accelerare la conclusione della fase di transizione.

In linea con le indicazioni del DPEF e in attesa della conclusione della trattativa con le parti sociali il completamento della riforma della previdenza e l'avvio della riforma dell'assistenza consentiranno di portare a termine il quadro degli interventi strutturali necessari a risanare i conti pubblici e a ripristinare le condizioni per uno stabile sviluppo dell'economia e dell'occupazione, in grado di assicurare il benessere a più ampi strati della popolazione, in condizioni di equità per le nuove generazioni.

⁴ I dati sono tratti dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria per il triennio 1998-2000.

⁵ Fonte: Ministero del tesoro - Ragioneria Generale dello Stato. *"Tendenze demografiche e spesa pensionistica: alcuni possibili scenari"*. Quaderno Monografico n.9 di *"Conti Pubblici e Congiuntura Economica"*. Roma - giugno 1996

APPENDICE

**RELAZIONE SUI CRITERI E PARAMETRI STATISTICO-ECONOMICI IN BASE AI QUALI, IN
CONFORMITÀ DELLE DECISIONI ADOTTATE DALLA UNIONE EUROPEA, SONO INDIVIDUATE LE
AREE OGGETTO DI INTERVENTI AGEVOLATIVI,
nei territori degli obiettivi 1, 2 e 5b ed in quelli ammessi alla deroga
dell'art. 92, terzo comma, del Trattato di Roma.**

(Primo comma dell'art. 7 della L. 341/95.)

Il sistema di interventi agevolativi è esteso a tutte le aree depresse del Paese. In base alla Delibera Cipe del 27 aprile 1995 (che ha sostituito la precedente delibera Cipi del 22 aprile 1993) le aree interessate alla concessione delle agevolazioni alle attività produttive ai sensi della legge 488/92 sono sia quelle «individuate o che saranno individuate dalla Commissione Europea come ammissibili agli interventi dei Fondi strutturali, obiettivi 1, 2 e 5b», sia quelle «rientranti nella fattispecie dell'art. 92, comma 3, lettera a) e c) del Trattato di Roma».

Questa perfetta coincidenza delle mappe della politica regionale nazionale e comunitaria rappresenta il punto più alto del tentativo di armonizzazione tra le due politiche.

La pragmaticità di questa impostazione trova le sue motivazioni nella necessità di semplificare quanto più possibile la scelta, ponendosi per la prima volta il problema di individuare aree meritevoli dell'intervento al di fuori del Mezzogiorno, nonché nell'esigenza di favorire l'assorbimento delle risorse comunitarie, in una situazione in cui i forti vincoli di bilancio esistenti a livello nazionale, tendevano ad annullare le potenzialità di una politica regionale autonoma e sganciata dal contributo dei fondi comunitari. Ciò ha portato a considerare superfluo qualsiasi tentativo di innovare o integrare i criteri di delimitazione fissati dai regolamenti dei fondi strutturali.

La base normativa che consente l'individuazione delle aree oggetto di interventi agevolativi (Cfr. Prospetto allegato) è costituita, per quanto riguarda gli obiettivi 1, 2 e 5b, dai regolamenti 2081/93, 2082/93, 2083/93, 2084/93, 2085/93; per quanto riguarda le deroghe al divieto di concedere aiuti contenuto negli art. 92 e seguenti del trattato di Roma, oltre al comma 3 dell'art. 92, vi sono due Comunicazioni della Commissione europea (88/C 212/02, 94/C 364/06) con le quali viene delineato il metodo di applicazione dell'art. 92, paragrafo 3, lettere a) e c) agli aiuti regionali.

A. Politica regionale.

I parametri statistico-economici, attraverso i quali l'Unione Europea ha individuato le aree obiettivo 1, 2 e 5b, sono contenuti negli articoli 8 e seguenti del Regolamento 2081/93.

Obiettivo 1: *Promozione dello sviluppo e dell'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo.*

Le regioni interessate dalla realizzazione dell'obiettivo 1 sono regioni del livello NUTS⁽¹⁾ II il cui PIL pro-capite espresso in parità di potere di acquisto risulta essere, sulla base dei dati degli ultimi 3 anni, inferiore al 75% della media comunitaria. Sono incluse Abruzzo⁽²⁾, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. L'Abruzzo è ammissibile agli aiuti a titolo dell'obiettivo 1 fino al 31 dicembre 1996.

La popolazione interessata rappresenta il 36,7% del totale nazionale.

Obiettivo 2: Riconversione delle regioni, delle regioni frontaliere o parti di regioni, gravemente colpite dal declino industriale.

L'obiettivo 2 riguarda territori di livello NUTS III e sub aree individuati in base ai criteri seguenti:

a) Il tasso medio di disoccupazione deve essere superiore alla media comunitaria registrata negli ultimi tre anni;

b) rispetto all'occupazione complessiva il tasso di occupazione del settore industriale deve essere uguale o superiore alla media comunitaria per qualsiasi anno di riferimento a decorrere dal 1975;

c) il livello occupazionale nel settore industriale rispetto all'anno di riferimento di cui alla lettera b deve risultare in regresso.

L'intervento comunitario a titolo dell'obiettivo 2 può estendersi, altresì, a:

- zone contigue a quelle di cui all'ob.2 ovvero contigue ad una regione ob.1.a condizione che soddisfino i criteri suindicati alle lettere a), b) e c)

⁽¹⁾ Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche: unità geografico-statistiche omogeneamente definite per l'intero territorio comunitario (NUTS II corrispondente in Italia alle regioni - NUTS III corrispondente in Italia alle province)